



Aprile 2017

DIO ENTRA NELLA SOFFERENZA

Dopo il bell'incontro nel ritiro del 10 marzo con don Michele Roselli che ci ha fatto entrare nelle parole di Gesù in croce (che oggi riprendiamo), la quaresima ci sta portando alle grande settimana: la Settimana Santa! Siamo pronti a celebrare nuovamente il centro della nostra fede? Il triduo santo con le sue belle e significative celebrazioni ci attende come sempre per provocarci. Dio ci mostra la logica del servizio, entra nella nostra sofferenza per portare l'unica e vera gioia possibile data dalla risurrezione! Tante volte ci incontreremo, nella preghiera comune e silenziosa, per celebrare la misericordia di Dio nella Confessione, per le vie del nostro paese, per condividere. In questi giorni accogliamo Padre Lourdu che viene a condividere un pezzo di strada con noi. La raccolta della "quaresima di fraternità" sarà per la sua comunità dei Padri Somaschi che in India aiuta tanti bambini e ragazzi orfani. Tutti gli orari delle funzioni li trovate su Volo Vera che è arrivato nelle vostre case. Buona Pasqua a tutti!

don Alessandro

Iniziamo con il Segno di croce

Preghiera (letta da chi conduce l'incontro... chiudiamo gli occhi)

Signore, permetti che nel cammino verso la Pasqua troviamo l'essenziale; mettiamo davanti a Te la nostra vita con le nostre gioie e sofferenze. ***Lasciamo almeno un minuto di silenzio***

INNO Testimoni dell'amore

***Testimoni dell'amore, testimoni del Signore /siamo il popolo di Dio e annunciamo il regno suo
annunciamo la sua pace, la speranza della croce / che lo Spirito di Dio dona a questa umanità.***

Il tuo Spirito Signore in ogni tempo / ci fa segno del tuo amore per il mondo.
Tra la gente noi viviamo la tua missione / nella fede che si fa condivisione.

La parola della vita noi proclamiamo / e la storia del tuo amore raccontiamo.
Tra la gente noi viviamo una certezza / che tu offri ad ogni uomo giorni di grazia.

Tu pastore sei con noi guidi il cammino / ci raduni come chiesa per il regno.
Tra la gente noi viviamo nuova speranza / e la gioia che ci dà la tua presenza.

Preghiamo, un solista legge le parole di Gesù in croce e tutti rispondiamo (in neretto)...

Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno. **Aiutaci a chiedere perdono e a dare perdono!**

In verità io ti dico: oggi sarai con me in paradiso. **Ricordaci sempre qual è il fine della nostra vita!**

Donna, ecco tuo figlio! Ecco la tua madre! **Maria ci affidiamo a te, sii tu il modello della nostra fede!**

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? **Portiamo a te le nostre domande che cercano risposte!**

Ho sete. **Purifica i nostri desideri, la nostra volontà, i nostri bisogni!**

Tutto è compiuto. **Permetti che viviamo l'amore fino alla fine!**

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. **Dona ai nostri defunti il riposo nell'attesa della domenica senza fine!**

Letture 1 (dopo la lettura lasciate un minuto di silenzio)

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: *Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.* Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

1 Cor 1,18-25

Letture 2 (dopo la lettura lasciate un minuto di silenzio)

Non esiste il dolore. Non esiste la sofferenza. Esistono l'uomo addolorato e l'uomo sofferente: dunque quando dico sofferenza e dolore, dò per sottintesa tale evidenza; niente di astratto, tutto molto concreto. Tanto che a scriverne, si rischiano leggerezza e accademia. Occorre delicatezza nel parlare, perché è materia in cui il rischio dello sproloquio è grande: l'atteggiarsi al saperla lunga, il riempirsi la bocca... per poi giungere a luoghi comuni, invettive e soluzioni. Salvo poi essere indifferenti o troppo imbarazzati per occuparsi del cugino di turno che soffre. Nessuna sofferenza è estranea a casa nostra: non sono mancate la malattia e la morte; sappiamo per esperienza cosa vuol dire la disabilità; abbiamo patito ingiustizie; conosciamo le preoccupazioni per il lavoro... Abbiamo imparato

che in questa materia nessuno è maestro: tutti siamo sempre e solo allievi! E abbiamo visto che quello che importa è impegnarsi in una compagnia coraggiosa e inesausta.

Prima di offrirti l'unica parola che davvero conta ti dico alcuni atteggiamenti con i quali crescere. Per prima cosa: vivere bene il tempo della salute e i giorni propizi, è un'ottima premessa per vivere bene quelli infausti!

In secondo luogo devi essere realista: prima che arrivi, non puoi predire come sarai tu davanti al dolore. Quindi non trascurare di stare accanto al malato, al bisognoso, non risparmiare - per quanto puoi - tempo, energia e denaro. Altra cosa che devi notare è che c'è un modo egoista di essere prossimo a chi soffre, una reazione naturale che va combattuta come una tentazione diabolica: far considerare la persona che soffre un problema per sé e per gli altri! Compatire, cioè patire insieme, non vuol dire piangersi addosso, ma tirarsi su le maniche, fino a scoprire che il sofferente è per me una grazia, un dono. Impegno, certo. Fatica, anche. Ma tutto meno che un problema. A questo proposito l'ultima nota: per stare davanti alla sofferenza, bisogna remare contro quanto insegnano molti cattivi maestri, con messaggi che finiscono per diventare cultura e costume. Il malato, il vecchio, il disabile, il demente: sono uomini. Valgono. Tanto che con loro Cristo si identifica particolarmente. E scoprirai che non sei tu che aiuti loro, ma loro aiutano te. Tu imbocchi il tuo amico tetraplegico e puoi fare poco altro; lui, intanto, ti salva dalla superficialità. Chi di voi fa di più? Non sono i duri a sorreggere il mondo: sono i fragili; senza di loro tutto crolla. Una società che ammazza o nasconde con vergogna il debole, per quanto gaudente ed evoluta si proponga, è già morta, anche se non lo sa. Infatti il Giudizio che attende chi muore, si fonda proprio con l'identificazione di Cristo con l'affamato, l'assetato, il forestiero, il povero, l'ammalato, il carcerato...

Renditi e rendi permeabile alla Grazia, in modo da riempirti di essa per quando ci sarà bisogno. Non lasciare che l'egoismo tenti di appropriarsi dei problemi dei quali ognuno di noi deve essere la soluzione.

Letture 3 (dopo la lettura lasciate un minuto di silenzio)

L'unica cosa che conta davvero è capire se ci sia una parola definitiva del Signore sull'umano dolore, qualunque faccia esso abbia. C'è. Ed è una parola talmente sonora che è un fatto. Ed è talmente scandaloso che, fin da quando è stato annunciato la prima volta, ha suscitato repulsione: la Croce. Cioè Cristo crocifisso tra due ladri. Un uomo che è Dio, condannato al supplizio dei maledetti: uno scandalo, per chi aspetta un Messia trionfante. Un uomo che è Dio e che pare impotente: una stoltezza per chi convoca Dio davanti al tribunale della propria umana misura, anziché lasciarsi da Lui misurare.

La Croce: potenza e sapienza dice San Paolo. Verrebbe da osservare: vaglielo a raccontare a chi c'è dentro! Obiezione accolta. È mio dovere e mio diritto invitare a volgere lo sguardo su di Lui e intavolare con Lui il discorso, da cuore a cuore; senza trascurare quanto una umana compagnia possa aiutare ad abbracciare ragioni che l'intelligenza riconosce come ottime, ma di fronte alle quali la volontà rimane come paralizzata, impossibilitata ad aderire: per questo la condivisione è essenziale. E cosa afferma questa parola che Cristo pronuncia e rivolge all'uomo immerso nel dolore? Il "vieni e vedi" vale più che mai: sono cose che si vivono con Lui. SeguendoLo. Se accetti di seguirLo, la prima cosa che Cristo mi dice, non è il Suo essere Dio, ma la Sua profonda umanità: non è stato davanti alla Croce come un eroe mitologico, quasi con superiore sprezzo; o imperturbabile, o tranquillo; no! Ne ha avuto paura. L'ha sentita talmente pesante e contraria alla Sua umana inclinazione, che ha chiesto al Padre, e ha ottenuto, che Egli volesse per Lui: "Non la Mia, ma la Tua volontà". E così ha aperto la strada della risurrezione. Neppure ha vissuto la Croce ribellandosi o disperando. Basta che tu, legga, mediti, rilegga e rimediti - e poi ancora - le ultime sette parole pronunciate da Gesù inchiodato alla Croce, nelle quali esprime l'unica posizione vera di fronte alla sofferenza e dentro il dolore più estremo: l'intero male della storia, innocente e colpevole, tutto addosso a un'unica persona; sette parole infinite, un testamento nella cui contemplazione uno potrebbe trascorrere anni, senza bisogno d'altro. Nessuna rivolta, né disperazione o rassegnazione: Gesù è andato incontro alla Croce con decisione consapevole, passo dopo passo; l'ha accolta, non subito, condividendo, fin dove gli è stato possibile, tutto il male dell'uomo. Croce è il nome che io sono amorosamente chiamato a dare al mio dolore. E se gli dò un nome, vuol dire che gli dò un senso. E il senso è quello che due parole famose, incarnate da un uomo che morì impiccato in un campo di concentramento, indicano: resistenza e resa. RESISTENZA. Non resisto alla sofferenza: resisto all'affidarmi a Dio. RESA. Non mi arrendo alla sofferenza: mi arrendo a Dio. E qui bisogna fermarsi perché c'è la vita che continua questo discorso con le sorprese, belle e brutte, che porta con sé. E la vita, con i suoi incontri, ci educa ad essere uomini e donne. ***Liberamente tratto da Giovanni Donna d'Oldenico, Lettere a un figlio sull'educazione***

Se può esserti utile vedere il video su una lezione in classe del prof. Alessandro D'Avenia sul dolore:
<https://www.youtube.com/watch?v=IPAwIjwLNkE>

Domande di riflessione (lasciare almeno 10 minuti di silenzio) e condivisione: Davanti al mio dolore o alla sofferenza di qualcun altro come mi pongo? Sono indifferente, imbarazzato, impaurito, rassegnato o sono capace di accoglienza? Accolgo la sofferenza dell'altro? Accolgo Dio nell'altro? Nel concreto cosa faccio? Riesco a vivere con fede, dando un senso anche al dolore? In questi momenti vivo come lontane le parole del Vangelo oppure riesco a identificarmi con Cristo, che per amore nostro ha sofferto veramente come uomo? Mi sento solo? Resisto o mi arrendo a Dio? Nel momento di massimo dolore Gesù ha pronunciato sette parole: penso mai al loro significato?

Decina del rosario: Padre nostro insieme.

Prima di ogni Ave Maria liberamente si può proporre un'intenzione libera. Gloria al Padre

Concludiamo con la preghiera alla Madonna di Fatima / Segno di croce che conclude la preghiera.